

# Nella terra degli aironi

*Itinerario letterario  
nella pianura novarese  
narrata da Dante Graziosi*



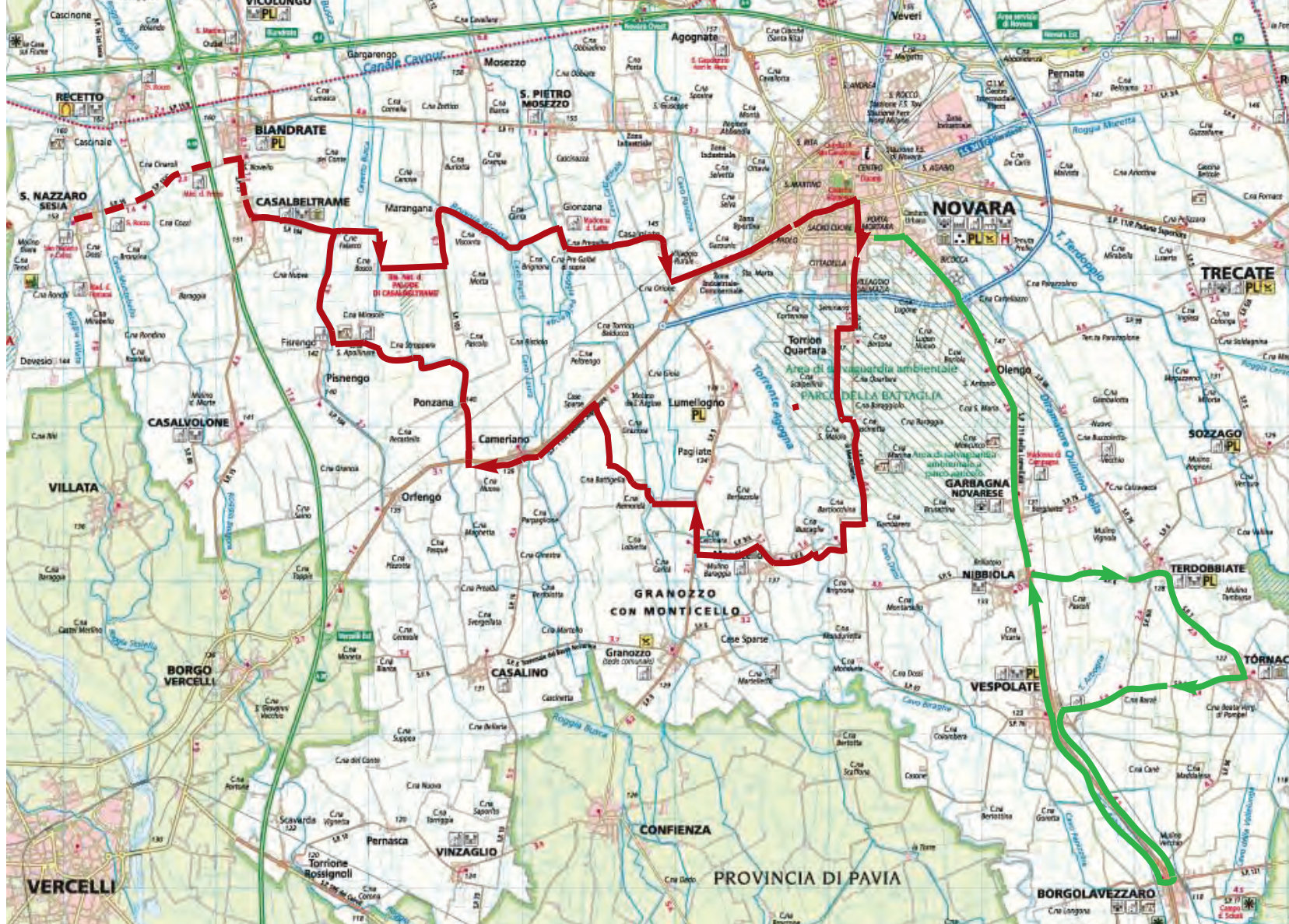
Progetto turistico: Attiva la tua vacanza nel Novarese



With English abstracts







### PERCORSO CICLOTURISTICO PRINCIPALE

Il percorso è di circa 55 km su strade asfaltate e talvolta sterrate. Itinerario: Novara via Torrion Quartara, Cascina San Maiolo, cascina Barciocchina, Monticello, Cascina Calcinara, Molino Baraggia, Cascina Nuova, Cascina Graziosa, Cameriano, Ponzana, Cascina Sant'Apollinare, Fisrengo, Cascina Falasco, Casalbrateme, (possibile deviazione all'Abbazia di San Nazzaro Sesia), ritorno da Cascina Falasco, Cascina Bosco, Oasi Casalbrateme, Marangana, Cascina Visonta, Gionzana con Madonna del Latte, Cascina Pregalbè, Casalgiate, Novara via Corso Vercelli.

Il percorso si adatta al cicloturismo. Si raccomanda la manutenzione preventiva della bicicletta, compreso il gonfiaggio della gomme. È opportuno avere una camera d'aria di scorta in caso di foratura. Difficoltà del percorso: facile. Si ringraziano gli Amici della Bici di Novara.

### PERCORSO 2 (BICI O AUTO)

Novara, Garbagna, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco, Vespolate, Borgolavezzaro e ritorno fino a Novara Bicocca.





# Nella terra degli aironi

Itinerario letterario nella pianura novarese  
narrata da Dante Graziosi

*Tra le risaie in compagnia del camminante Nando*

(p. 6)

*La Bassa vista dalla Topolino amaranto*

(p. 18)

*A tavola con il veterinario*

(p. 22)

*Un racconto di Dante Graziosi*

(p. 26)

*English abstracts*

(p. 30)





## Attiva la tua vacanza nel Novarese

Novara 2013, Interlinea edizioni

© ATL Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale della Provincia di Novara  
baluardo Quintino Sella 40, 28100 Novara (NO)

tel. 0321 394059, fax 0321 631063, e-mail: info@turismonovara.it, www.turismonovara.it

© Centro Novarese di Studi Letterari, www.novara.com/letteratura

Progetto e ricerca letteraria: Roberto Cicala

Progetto turistico a cura dell'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara

Testi: citazioni di Dante Graziosi; descrizioni di Carlo Berciato

Traduzioni a cura di NTL Traduzioni, Firenze

Fotografie: ATL Provincia di Novara (6a, 10b, 12a, 12c, 14b, 15b, 16a, 16b, 16c, 19, 34a, 35a, 35b, 36b Comune di Terdobbiate); Immagina (7a); Centro Novarese di Studi Letterari (7b, 11b, 14a, 18b); Interlinea (9a da S. Vassalli, *Terra d'acque. Novara, la pianura, il riso*, 2012<sup>2</sup>; 9b, 9c, 21b, 26, 34b, 35a, 38 Carlo Pessina da S. Vassalli, *Il mio Piemonte*, 2002); Fondazione Sergio Bonfantini Borgomanero (22, 24, 27, 28, 29); Archivio famiglia Graziosi (10-11); Andrea Cicala (6b, 8a, 8b, 8c, 11c, 13a, 13b, 13c, 17a, 17b, 31a, 30-31, 32a, 33, 37); Alberto Molinari (15a); Foto Zisco (18a, 20a, 20b, 21a, 36a); Amici della Bici (32b); da *Perché Novara*, Comune di Novara, Novara 2010 (22b, 23, 25a, 25b, 39)

Cartine: da *Vie verdi. Percorrere piano* di Provincia di Novara, Atl Novara (Legenda) g.c.

Si ringraziano i Comuni di Novara, Granozzo con Monticello, Casalino, Casalbeltrame, San Nazario Sesia, Blandrate, San Pietro Mosezzo, Garbagna, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco, Vespolate, Borgolavezzaro, il Parco Naturale Lama del Sesia, il Museo dell'attrezzo agricolo 'L cível di Casalbeltrame, i privati, l'Associazione Amici della Bici di Novara

Realizzazione editoriale: Interlinea srl edizioni, edizioni@interlinea.com, www.interlinea.com

Stampa: Italgrafica, Novara

Progetto comprensivo di cartelli stradali e pagine internet

In copertina: archivio fotografico Interlinea

In questa pagina: SERGIO BONFANTINI, *Risaia (La terra degli aironi)*, particolare, collezione famiglia Graziosi, in copertina a DANTE GRAZIOSI, *La terra degli aironi*, Interlinea, Novara 2012 ultima edizione

ISBN 978-88-8612-913-2

"Le guide"

## Nella terra degli aironi in bici o in auto con la guida di un veterinario scrittore

*Nell'ambito della valorizzazione del territorio l'ATL della Provincia di Novara ha deciso di proporre una serie di itinerari letterari che possano offrire un valore aggiunto alla dimensione turistica della pianura tra Sesia e Ticino, protagonista delle Storie della risaia di Dante Graziosi. In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa del veterinario scrittore novarese proponiamo percorsi alternativi in bici o in auto per riscoprire una civiltà agraria con il piacere della lentezza e con una rinnovata attenzione all'arte e alla natura intorno a Novara.*

MARIA ROSA FAGNONI

Presidente ATL della Provincia di Novara

*C'è un paesaggio novarese da riscoprire. È appena fuori porta e ha un'anima. Basta uscire dal capoluogo in bicicletta o in auto verso sud, lungo le risaie seguendo il profilo del Monte Rosa. Meglio se con un libro di narrativa nel cestino o appoggiato sul cruscotto. Basta attraversare campi, cascine, filari e corsi d'acqua, tra Sesia, Agogna e Ticino, che sono il cuore di una civiltà contadina al tramonto. È un paesaggio che diventa inedito se lo si attraversa guardandolo con gli occhi di uno di quei camminanti buoni che un tempo hanno vagato per risaie e borghi. Parliamo di Nando, detto Nando dell'Andromeda, protagonista di un romanzo di Dante Graziosi, cantore della pianura novarese, questa Terra degli aironi, al tempo delle Topolino amaranto, come s'intitolano due suoi libri fortunati. Nelle sue pagine, ora raccolte nelle Storie della risaia, Graziosi rivive le stagioni delle mondine, della natura protagonista, di una civiltà che sta perdendo i segni della sua Storia e delle sue storie. E dunque la sua anima. Chi sa ancora riconoscere un'aia? E le diverse coltivazioni? Questo itinerario è un piccolo contributo alla memoria della civiltà delle cascine e dei luoghi sacri nella Bassa. È un invito a riscoprire la lentezza nel percorrere le stradine dove l'asfalto si fa sterrato e prato senza che ce ne accorgiamo. Grazie alla letteratura e grazie alle pagine di Graziosi scritte in modo semplice e genuino come un buon vino o un piatto di paniscia. Di quelli che piacevano tanto a Nando. E piacciono ancora a noi.*

ROBERTO CICALA

Presidente del Centro Novarese di Studi Letterari





## *Gli aironi volano ancora*

Sono grandi ali color del piombo che planano come piccoli aerei sulla terra appena arata e preparata per accogliere le acque della seminazione.

I diserbanti della risaia che tanti anni fa ai primi esperimenti distruggevano le erbacce, ma anche le foglie di robinia e le rane e le bisce d'acqua, ora sono più raffinati, migliorati, sono più selettivi e lasciando vivere rane e altri anfibi hanno permesso il ritorno degli aironi che si ritrovano tra le acque basse il loro cibo naturale.

Come l'hanno saputo codesti uccelli della Bassa? Nessuno lo scoprirà mai, è la natura, la madre della vita che li ha avvertiti in Paesi lontani e gli ha detto: potete tornare, gli strumenti di morte sono scomparsi, la vita rinasce tra le acque calde e lente della risaia e com'è stato per secoli ritroverete la pastura.

Questi cari uccelli palustri, che fin da bambino vedevo lunghi e lenti passare altissimi sui tetti di casa mia, sono dunque tornati.

Avevo ricordato il loro nome pieno di mistero, dando il titolo al mio primo libro di narrativa: quella "terra degli aironi" era sempre bella per me che ne amo anche la nebbia di novembre, ma di aironi non se ne vedevano più.

Sono ritornati ora, a piccole frotte negli stessi luoghi, come fanno le rondini a marzo, e anch'io ho sentito dentro di me una spinta a far rivivere quei vecchi ricordi che appartengono al mio piccolo mondo antico.

DANTE GRAZIOSI  
da *La terra degli aironi*



## *Dante Graziosi, cantore della civiltà contadina*

Lo scrittore Dante Graziosi è nato a Granozzo, borgo sull'acqua delle risaie alle porte di Novara, nel 1915. Medico veterinario, docente universitario di zootecnia, partigiano, parlamentare, fondatore dell'organizzazione novarese dei coltivatori diretti, avendo conosciuto il Palazzo ha poi scelto i valori genuini e semplici delle proprie radici e li ha voluti raccontare, prima in *La terra degli aironi*, del 1972, poi nel suo più celebre *Una Topolino amaranto*, con i

ricordi di medico degli animali, lettura molto adatta anche per le scuole, da cui è stato tratto un film Rai. Del 1987 è *Nando dell'Andromeda*. Il personaggio protagonista del romanzo è divenuto, grazie alla letteratura, un simbolo della figura dei camminanti e della memoria collettiva legata alla civiltà contadina della Bassa, tanto

che ha dato il nome anche alla statuetta del premio del Novara Film Festival ed è stato interpretato da Nino Castelnuovo in un film diretto da Vanni Vallino. All'autore, scomparso nell'estate del 1992, è intitolato il premio letterario "Dante Graziosi/Terra degli aironi". Le sue opere maggiori sono ora raccolte nel volume edito da Interlinea.





## Tra le risaie in compagnia del camminante Nando



«**N**el silenzio la pianura parla con la sua voce che viene da lontano, oratori antichi e cappellette votive appaiono agli incroci fra prati verdeggianti e distese di grano...»: con queste parole Dante Graziosi ci accompagna nella "Terra degli aironi" invi-

tandoci a uscire dalla città di Novara verso sud, oltre il **Torrion Quartara**, dove l'asfalto inizia a confondersi con lo sterrato. L'ideale è seguire il veterinario scrittore in bicicletta, partendo dalla chiesa nella piazza intitolata al parroco Montalenti che visse in questa zona, descrivendola nel suo diario, la battaglia risorgimentale del 23 marzo 1849. Percorrendo via Agogna, dopo le ultime case e il campo sportivo, ci troviamo in una strada dove la città prende le forme della campagna. Prima di uno di quei filari di pioppi che si notano perché non sono più così diffusi come un tempo, si svolta a destra: in fondo, di fronte all'elegante tenuta Malvista nascosta da pini e alberi vari, si trova la **cascina San Maiolo**, «antica come un'abbazia», con una struttura muraria che sembra un fortifizio, dove è ancora visibile la grande aia subito oltre il fosso, luogo deputato all'essiccazione naturale del riso ma non solo. Infatti su aie simili s'improvvisavano grandi serate danzanti, quando il "camminante" protagonista del romanzo *Nando dell'Andromeda* «dalla sua fisarmonica strappava stregate mazurke e valzer che sono sempre piaciuti alla

### Provate a girovagare per le nostre campagne

«Provate d'estate a prendere una bicicletta e girovagare per le nostre campagne. La risaia d'estate è piena di silenzio, non muove una foglia, solo l'airone cinerino, il tarabuso e la candida aigrette si alzano improvvisi dalle acque ferme e trapassano l'azzurro del cielo. Ma nel silenzio la pianura parla con la sua voce che viene da lontano, oratori antichi e cappellette votive appaiono agli incroci fra prati verdeggianti e distese di grano... Dentro, fra muri di mattoni beccati dai passerì v'è l'arte campagnola di secoli con la storia di miracoli raccontata in affresco, dove la povera gente veniva a pregare»

(da *La terra degli aironi*)

**povera gente**». Maiolo è l'abate di Cluny che promosse nel Medioevo la riforma cluniacense sia in Francia che in Italia con nuove tecniche di sfruttamento della terra, di coltivazione e di costruzione dei monasteri. I monaci benedettini vi dimorarono fino al XV secolo, epoca alla quale dovrebbero risalire le torrette cilindriche che si vedono agli angoli. Attorno alla corte quadrata si distribuiscono gli edifici, in parte attribuibili al XVII secolo, con i locali per i salariati e la lavorazione del riso, le stalle, i magazzini, il granaio, l'abitazione del conduttore, la cappella. L'azienda che vi è insediata è riconosciuta dalla Regione come fattoria didattica. Qualche decina di metri più in là si consiglia di affacciarsi, attraverso un passaggio nel verde, a una discesa verso i campi che lambiscono il sottostante torrente Agogna, in una bella prospettiva, fotogenica in alcune ore del giorno come poche altre.

### Sulle orme dei camminanti come Nando dell'Andromeda

«Giravano allora e dormivano nei cascinali, sui casseri di fieno, se era estate, o nell'andito buio, al tepore di una stalla, se giungevano i rigori dell'inverno; strani individui che la voce popolare chiamava "camminanti". Erano più che altro dei ruba-galline, gente che non faceva male a nessuno, ma che amava più di ogni altra cosa la propria libertà e aveva in odio ogni specie di servaggio: ci fu chi li chiamò "anarchici della campagna", una definizione che sta comunque al di fuori di ogni idea politica... Nando portava in testa, d'estate e d'inverno, una "magiostriana", quel cappello di paglia rigido e piatto, con una grande fascia amaranto: un gilè quadrato multicolore s'intravedeva, quando apriva la giacca nera lunga come un frac, ma smunta, che in talune parti aveva efflorescenze d'un verdone scuro; i calzoni, lunghi fino a coprirgli le scarpe di cuoio grasso, erano molto simili al gilè multicolore. E al collo, sotto una barba incolta che si radeva ogni quindici giorni, una cravatta nera alla La Vallière. Naturalmente in spalla portava la sua casa: un grande zaino, pieno di robe che gli dovevano servire nel suo lungo peregrinare e poi, la sua caratteristica personale, lo strumento del suo lavoro, la giustificazione del suo camminare di cascina in cascina, di cortile in cortile: una fisarmonica, con i bordi in madreperla. L'aveva chiamata Andromeda in nome di una delle tante costellazioni che nelle notti stellate, prima di addormentarsi su un fienile, egli contemplava per ore, attendendo che si muovessero, facendo il giro del cielo con l'esasperata lentezza degli astri. Andromeda serviva a Nando soprattutto d'estate, quando centinaia di mondine, dopo la fatica nell'acqua e al sole della risaia, si lanciavano sulle aie in lunghe serate di balli e allora sotto le dita di Nando la fisarmonica passava dal valzer al languido tango, per finire nella mazurka, quella che ha inventato, diceva Nando, un girovago come me, la mazurka del Migliavacca»

(da *Nando dell'Andromeda*)



In alto, Nino Castelnuovo nei panni di Nando dell'Andromeda, film tratto dal romanzo di Dante Graziosi per la regia di Vanni Vallino. A lato, l'aia della cascina San Maiolo.



Sopra, la cascina Barciocchina, nei pressi di Monticello (nelle due foto sotto).



retta della Cascinetta, una colombaia ottagonale con la sommità cuspidata rivestita in metallo; accanto sta la cascina Baraggiola. Arriviamo a un rettilineo che in alcune stagioni è quasi un tunnel di piante che fa da ingresso a una cascina storica, sulla sinistra, la Paglina (che ha un piccolo ballatoio in granito, sul lato nord, con affreschi ancora visibili), accanto all'azienda Romagnolo situata nella cascina omonima, poco più avanti. Non ci fermiamo e quando la strada curva due volte ad angolo retto, prima a destra e poi a sinistra, troviamo la Barciocchina, immersa nei campi di riso. Al bivio successivo si segue l'indicazione di Monticello, la cui strada, offrendo brevi meandri e un suggestivo saliscendi, confina con uno spazio aperto di

### Il Biondino

«La guardia campestre di Monticello, venuto un giorno fino ai nostri prati, raccontò di averlo visto una ventina di giorni prima all'osteria del Sole, lui, il cane e un tipo strano, secco come un impiccato, di pelo rosso, con una lunga cicatrice alla guancia destra, poco raccomandabile, solo a guardarlo. È quell'osteria di Monticello! Parlava ancora di tragedia; era l'osteria dove era stato sorpreso il più celebre brigante della pianura lombardo-piemontese, il Biondino, da una pattuglia di carabinieri insieme al suo fido aiutante Luigi Fiando, detto il Moretto. Nella sparatoria era rimasto a terra morente proprio il Moretto, ma il Biondino ferito di striscio alla testa e ad una mano era riuscito a guadagnare gli orti e i campi di granturco, scomparendo nel nulla per la centesima volta. Sulla porta dell'osteria del Sole rimase per anni l'impronta insanguinata della mano del Biondino, tanto che da ogni parte si andava ad ammirarla, come un'insegna del coraggio di chi era costretto a vivere alla macchia per la nota ingiustizia del mondo contro la povera gente. Eppure era un gran brigante il Biondino...»

(da *Nando dell'Andromeda*)

campi coltivati anche a soia. Eccoci al **ponte sull'Agogna**, che vale la sosta per dare uno sguardo d'insieme e trarre un respiro in armonia con la natura della Bassa. D'autunno, quando gli alberi intorno sono esili scheletri bruni, la vista da quella lieve sommità abbraccia tutti i cascinali della nostra zona ed è bello provare a riconoscerli uno a uno; lo stesso può capitare di fare con le vette della catena delle Alpi, allungando lo sguardo verso ovest fino alla visione della tipica cima appuntita del Monviso, se la giornata è limpida e segue a un forte vento.

A **Monticello** la chiesa parrocchiale intitolata ai santi Protasio e Gervasio conserva un pregevole dipinto dell'*Annunciazione* attribuito al Moncalvo. Ripartendo dalla croce, sulla strada principale, ecco più avanti, nascosta da insediamenti di recente costruzione, la cascina Calcinarina, un'altra la cui aia era una delle balere sotto le stelle per la *curmaja*, la festa che chiudeva per un anno le fatiche delle mondariso. Proprio due mondine della Calcinarina, nella storia di *Nando dell'Andromeda*, verso mezzanotte tirarono la campanella della cascina del nonno di Graziosi, Serafino (che stava finendo ancora l'ultima molitura del granturco), per consegnargli la lettera di

### La curmaja delle mondine

«Anche sull'aia della Calcinarina, trecento metri dal Molino, finiva la festa della *curmaja* che chiudeva per un anno la fatica delle mondariso: gli ultimi strappi della fisarmonica di altri giramondo mandavano sui pagliericci della camerata le ragazze che ancora si ostinavano a sgambettare». Così scrive Graziosi: «La *curmaja* era la festa al termine della stagione della monda del riso. Il padrone offriva un pranzo alle sue mondine a base di piatti tradizionali piemontesi accompagnati da ottimo barbera. Come tramanda una canzone popolare (*Curmaj Curmaja*), le mondariso non erano abituate a pranzare con i padroni e si sentivano molto imbarazzate, ma la gioia di trovarsi insieme a lavoro finito era tale che tutto passava e la timidezza e la fatica lasciavano il posto all'allegria».

Nando in cui il camminante, rinchiuso nella prigione di Mortara, chiedeva di testimoniare a suo favore. Così avvenne e il girovago tornò a vagare per la Bassa.



Mondine al lavoro in una vecchia cartolina e in un fotogramma di Riso amaro con Silvana Mangano. A lato, una delle rare mondariso di oggi.



### Un orizzonte fino alle Alpi

«La visione della Bassa Novarese, quasi improvvisa e totale, la si ha nell'inverno, naturalmente in quelle non frequenti giornate limpidissime, quando spira quel leggero vento delle Alpi che gli svizzeri chiamano *favonio*. Allora c'è la chiara sensazione del Piemonte, del Paese ai piedi del monte: la cerchia alpina d'un azzurro intenso lascia vedere tutte le sue punte, dal Monviso al Cervino, al Monte Bianco, al Rosa, fino alle creste dei Corni di Nibbio sovrastanti il lago Maggiore, che così lontani formano quella strana figura della "testa di Napoleone"».

(da *Storie di brava gente*)

porta a Granozzo, a sinistra dopo circa cento metri un vialetto porta alla casa oggi divenuto il Centro sportivo Novarello del Novara Calcio con nuove strutture ricettive. Datato 1648, secondo quanto inciso su una trave di robinia della cappa del camino, oggi sala trofei, il famoso mulino naturalmente non macina più ma l'acqua della Biraghetta scorre sempre verso la ruota di ferro. C'è anche un laghetto, che lo scrittore curava con carpe, cigni, anatre e oche. E resiste ancora l'olmo dove Nando cercava ombra per riposare con la "magiostrina" tirata sugli occhi. Ancora una citazione letteraria: **«Il babbo frequentava volentieri il Molino della Baraggia: vi andava quando voleva fare una passeggiata in bicicletta, magari con un sacchetto di granoturco**

**sul manubrio per riportarne farina da polenta. Il mugnaio, là dentro, quando tutte le macine giravano, sembrava un patriarca felice nel centro del suo mondo; per cavargli di bocca qualcosa, il babbo doveva toc-**

**R**iprendiamo poi la strada verso le cascine Remondà e Nuova; dopo la Bottigella, in fondo al sentiero sterrato, ecco apparire la grande cascina **Graziosa**, immersa tra i campi irrigati dai vari canali, sulle cui rive erbose

**«fanno i loro nidi le gallinelle d'acqua mentre l'airone cinerino, la garzetta e i tarabusi godono di restare immobili, come ceramiche plasmate da mani di fata, a prendersi tutto il sole».** La tenuta, nel territorio di Casalino (borgo

*Il Molino della Baraggia a Granozzo, già abitazione della famiglia Graziosi, oggi centro sportivo Novarello. Sotto, lo scrittore Dante Graziosi in una foto d'archivio.*



*Sopra, il massiccio del Monte Rosa domina la pianura.*

*Sotto, Madonna col Bambino di Tanzio da Varallo a Lumellogno.*



**care due soli argomenti, la guerra sul Carso o la pesca delle trote nello slargo della gora».**

L'itinerario nella Bassa offre infinite varianti ed è possibile allungare verso Granozzo, ultimo paese della Provincia di Novara prima della Lomellina. È citato la prima volta in un documento dell'840 e ha una parrocchiale dedicata all'Assunta che risale al XVI secolo con campanile secentesco e, all'interno, un altare barocco in marmo di grande pregio.







*Immagini della cascina Graziosa, con le più grandi stalle della zona.*



in cui si segnala la romanica pieve di San Pietro per chi vuole fare una deviazione), è una delle più grandi e antiche del Novarese. Già presente nel territorio a partire dal Trecento, la cascina si sviluppa attorno a più corti; di bella fattura è la casa padronale sormontata da un piccolo campanile a vela, a lato le case coloniche, le stalle e i fienili. Un tempo, quando vi erano le scuole e una cappella non più esistente, durante la stagione estiva era popolata da gruppi numerosissimi di mondine che dormivano «nei lunghi dormitori, di cinquanta posti, sui pagliericci imbotiti di faglioni del granoturco e bastava

**un minuto per addormentarsi come marmotte fino alle luci dell'alba, quando stanche e assondate dovevano riprendere il lavoro in risaia».** Qui nel 1953 fu girato il film *La risaia* con Folco Lulli ed Elsa Martinelli come protagonisti, in cui appaiono come comparse diverse persone di Cameriano e dei paesi vicini. Oggi la Graziosa è un'azienda agricola ancora attiva; si affianca alla coltivazione del riso e di cereali un importante allevamento di vacche della razza Jersey. Un carrettino, colmo di fiori nella stagione primaverile, annuncia la fine della strada sterrata: è tempo di immettersi a sinistra sulla strada regionale Novara-Vercelli, ma soltanto per un tratto.



**D**opo Cameriano si svolta a destra verso Ponzana arrivando al complesso di **Sant'Apollinare**, anticamente sede dell'Ordine dei Templari, che presenta oggi forme set-

tecentesche. La chiesa è a navata unica allargata nelle due parti meridionale e orientale. È uno degli esempi di architettura sacra che durante l'allagamento delle risaie sembrano isole in mezzo a «**un grande lago da noi. Qui gli aironi cenerini dal lunghissimo collo, in compagnia di altri cugini primi, più piccoli, ma più belli, gli aironi bianchi o garzette e dei tarabusi un po' goffi, fanno casa nelle garzaie**». Poco distante da Sant'Apollinare, la tenuta Fisrengo sorge ai margini della roggia Busca e di grande interesse è il dormitorio delle mondine che custodisce le testimonianze dei graffiti incisi sulle pareti dalle giovani donne provenienti da tutta Italia che hanno duramente lavorato nelle risaie della tenuta.

*Sant'Apollinare, anticamente sede dell'Ordine dei Templari.*







Sopra, il cascinale dei Nobili, sede del Museo dell'attrezzo agricolo 'L çivel.  
Sotto, le sculture di Materima nella villa Bracorens Savoiroux.



#### La domenica

«La gente di campagna a quei tempi non andava in ferie, neanche un'ora, anzi nel pieno dell'agosto i contadini restavano padroni del campo, mentre i cittadini se ne andavano in vacanza; la domenica assoluta li vedeva a crocchi nella piazza o sotto i portici, con i loro vestiti di fustagno, a parlare senza fretta; per loro infatti il tempo non lo segna l'orologio, ma il percorso del sole nell'arco del cielo».

(da *Una Topolino amaranto*).

volò altri assaggi, altri salami e altre bottiglie e buon per me che mi ero recato alla cascina in automobile, perché non so se in bicicletta ce l'avrei fatta a ritornare indenne a casa».

Membro del circuito delle "città Slow", il centro ha un castello-ricetto: di fronte è la villa Bracorens Savoiroux con giardino dominato da un monumentale Ginkgo biloba. Qui

trova sede Materima, la cittadella della scultura con opere di pomodoro, Vangi, Messina. Poco distante sta il cascinale dei Nobili, sede del Museo dell'attrezzo agricolo 'L çivel: in una sorta di macchina del tempo, un androne sotto il portico ospita una teoria di attrezzi a sostegno della fatica dell'uomo nel lavoro dei campi. Da segnalare in paese anche la parrocchiale di Santa Maria Assunta con campanile a forma di torre quadrata ed elementi in cotto.

Una deviazione merita San Nazzaro Sesia, dominato dall'antica abbazia in cotto «che prende riflessi di rame quando il sole cade lontano infuocato; sulla fiancata, come a darle respiro, s'allarga il chiostro leggero, alle cui pareti affiorano fresche e ingenue le storie di san Benedetto». Intitolata ai santi Nazzario e

Celso, è una delle abbazie più significative dell'intera pianura padana, tappa nell'antichità dei pellegrini diretti a Roma su una diramazione della via francigena: è stata fondata nel 1040 da Riprando dei Conti di Pombia e vescovo di Novara. Da segnalare la chiesa a tre navate del '400 in stile gotico-longobardo e il ciclo di pitture con le storie di san Benedetto situato nel chiostro (in zona si segnala anche il santuario della Madonna della Fontana). Il borgo è inserito nel Parco Naturale Regionale delle Lame del Sesia, con le caratteristiche "lame", caratteristiche anse del fiume Sesia che si trasformano in stagni tranquilli quando il fiume è in piena, con un'avifauna con oltre 150 specie di cui molte assai rare e nidifican-



ti, tra cui airone bianco maggiore e cinerino, garzetta, gufi, barbagianni e ibis sacro. Il parco tutela un territorio contrassegnato dalle continue mutazioni fluviali tipiche del Sesia.

San Nazzaro Sesia: sopra, la facciata della chiesa dell'antica abbazia. Sotto, la chiesa della Madonna della Fontana.







Immagini dell'Oasi della Palude di Casalbetrame. Qui sopra, un airone cinerino.

**R**iprendendo la strada per Casalbetrame (in bici tra i campi; in auto transitando da Biandrate, che si segnala per la parrocchiale di San Colombano), occorre superare le cascine Falasco e Bosco per giungere all'**Oasi della Palude di Casalbetrame**, riserva naturale al centro di terreni coltivati a riso: questo particolare habitat è frequentato per lo più da uccelli migratori e da altre specie palustri (come tarabusino, sgarza



ciuffetto, folaga e gallinella d'acqua) che raggiungono le rive del fiume Sesia per riprodursi, mentre le vicine risaie sono per loro fonte di nutrimento. La visita alla Palude, dotata di capanni per il birdwatching, è possibile accordandosi al telefono del Parco Terre d'Acqua: 0161 73112.

Nei pressi c'è la cascina Marangana; nella casa parrocchiale vive ora lo scrittore Sebastiano Vassalli, l'autore della *Chimera* e di *Terra d'acque*, che di Graziosi ha scritto: «**È finito il vecchio mondo contadino: un mondo che i più giovani, ormai, possono conoscere soltanto attraverso le pagine di scrittori come Dante Graziosi, perché non esiste più. Un mondo di fatiche e di privazioni, che forse non merita di essere rimpianto ma che certamente merita di essere documentato e studiato: nelle sue architetture, nei suoi atteggiamenti, nel suo linguaggio, nelle sue tradizioni, nelle sue storie**».

**U**na strada sterrata lungo l'antica roggia Biraga (creata nel 1424 con le acque del fiume Sesia soprattutto per azionare i vari mulini) oltrepassa la cascina Visconta e arriva a Gionzana dove sorge in mezzo alle risaie l'oratorio campestre della **Madonna del Latte**, uno dei luoghi più popolari, fin dai tempi antichi, legati alla fede popolare della pianura novarese: «**La riposante confidenza della chiesetta di Gionzana, cui vengono ancora le puerpere a pregare la Madonna del latte; tutt'intorno l'acqua della risaia è trattata da una siepe di bosso. Ha un fascino che non muore questa nostra arte campagnola**» ha scritto Graziosi.

Nella chiesa, splendidamente dipinta al suo interno con affreschi del XV secolo che rappresentano i santi, la Madonna col Bambino e alcune scene della vita di Cristo, in particolare nell'abside e nell'arco trionfale, hanno lavorato tra gli altri gli artisti Tommaso Cagnola e Daniele De Bosis, esponenti della pittura novarese del '400. Superata la Cascina Pregalbè, dopo Casalgiate si può fare ritorno verso il capoluogo, mentre il sole tramonta sul riso.



È l'ora di salutare Nando e la sua fisarmonica Andromeda. E con lui Dante Graziosi, di cui ci rimane, nel cestino della bicicletta, un libro: lo riapriremo a casa per rivivere la romantica storia del camminante ormai divenuto un nostro affezionato compagno di viaggio.



L'oratorio campestre della Madonna del Latte con affreschi del XV secolo.

#### Premio Dante Graziosi/Terra degli aironi

Se questo itinerario ha ispirato nuove storie o descrizioni personali, da affidare a parole fissate sulla pagina, è bene sapere che da vent'anni esiste un premio letterario dedicato alla "Terra degli aironi", l'unico concorso in Italia che premia la narrativa di pianura e che nelle varie edizioni ha avuto come vincitori nomi di prima grandezza come Claudio Magris, Sebastiano Vassalli, Alberto Bevilacqua. Promosso dal Centro Novarese di Studi Letterari con i maggiori enti locali, ha una sezione per il libro edito (tra i premiati anche Laura Bosio e Ferdinando Camon) e per racconti inediti. Il premio, intitolato anche a Dante Graziosi, rappresenta in modo esemplare l'identità del territorio novarese. Ai vincitori spetta una scultura in metallo dorato dell'artista Giovanni Tamburelli raffigurante un airone. Il bando sul sito [www.novara.com/letteratura](http://www.novara.com/letteratura).







Nella pagina a fianco,  
il castello di Nibbiola.



#### Una vecchia Topolino

«Mio padre aveva fatto un ultimo sforzo per lanciare l'uccello fuori dal nido, mi aveva procurato una vecchia Topolino usata, rumorosa e cigolante, ma la tenni poco, con il guadagno di un mese potei acquistarne una nuova, di colore amaranto, fuori serie, carrozzata Garavini, con la ruota di scorta in vista a raggi cromati».

(da *Una Topolino amaranto*)

## La Bassa vista dalla Topolino amaranto

«**S**ulla Topolino amaranto si va che è un incanto...» canta Paolo Conte rivivendo gli anni ruggenti in cui il fortunato modello automobilistico della Fiat era guidato sulle strade del Novarese da un giovane veterinario, Dante Graziosi. I suoi «ricordi di un medico degli animali» sono stati pubblicati appunto sotto il titolo di *Una Topolino amaranto*, da cui è stato tratto uno sceneggiato Rai. Questi ricordi ci accompagnano in altri luoghi della Bassa. Natura, tradizioni, cascinali, osterie, personaggi e storie della nostra provincia

italiana negli anni a cavallo dell'ultima guerra introducono nella «terra degli aironi» al tempo in cui la saggezza contadina insegnava: «Si può sbagliare a curare un cristiano ma gli animali no, gli animali devono guarire, non ci sono santi!»

Qui seguiamo le strade percorse dalla Topolino amaranto nella campagna, a sud del capoluogo. Un'altra volta ci faremo accompagnare dal veterinario scrittore nei luoghi del Medio Novarese, **«là, sulle dolci colline di Oleggio, di Mezzomerico e di Marano Ticino con le centinaia di piccole aziende nascoste tra il verde delle vigne o nei boschi della valle che scende fino al fiume azzurro. Come si può dimenticare il mercato bestiame di ogni lunedì, dove da giovane medico degli animali, in camice bianco, davo inizio alla mia settimana di lavoro ed ero l'ultimo arbitro dopo le contrattazioni tra gli al-**

**levatori! In quel mercato si assisteva ad uno spettacolo affascinante e farsesco, che sicuramente si perpetuava da secoli...»**

Uscendo da Novara, dopo Olengo e Garbagna (nei pressi una graziosa chiesetta romanica della Madonna di campagna), la strada provinciale della Lomellina ci fa attraversare Nibbiola, antico borgo costruito intorno al castello dei Tornielli. Il suo aspetto odierno, in laterizio, deriva da vari rifacimenti nei secoli ma due torri angolari merlate e un torrione presso il ponte levatoio attestano la sua origine nel '400.

A ovest, raggiungibile anche con un percorso ciclabile, la cascina Montarsello presenta edifici dell'800 sui resti di una necropoli romana; su quella strada ci si dirige verso Terdobbiate: siamo nel cuore dei centri agricoli della Bassa.

Qui nel 1530 Giovan Pietro Cicogna, governatore di Novara, acquisì i titoli di conte di Terdobbiate, Tornaco e Peltrengo. In direzione di **Tornaco** (al centro villa Marzoni, dove ha sede un museo della civiltà contadina locale) merita una visita l'oratorio di San Pietro con un affresco all'altare di *Madonna in trono con bambino* del pittore rinascimentale Cagnola.



#### Il cavallo della contessa

«Certo che, da quanto si sentiva dire, nessun cavallaro o agricoltore ricordava d'aver visto mai il veterinario fare anche il dentista e la curiosità era tale che tutti ci attendevano alla prova. Quella mattina l'estate della Bassa era nel suo tripudio; il cielo azzurro di sopra ai vertici immobili delle pioppaie, risaie a perdita d'occhio.

Al castello di Terdobbiate tutto era pronto: un largo letto di paglia molto alto, perché il cavallo non avesse a cadere malamente con quell'ammasso di ossa che gli erano rimaste, un grosso tendone di tela cerata sopra la paglia e poi asciugamani, acqua bollita, alcool; i cavallari erano tutti in ansiosa attesa ed anche la contessa Cicogna Mozzoni era lì che accarezzava alla spalla quella specie di ippogrifo. Due uomini a reggere testa e collo, uno alla coda, in due altri a tirare le balze ed il cavallo si trovò steso di colpo sulla pagliata. Lo smilzo balzubiente che stava alla coda tentò un borbottio: «Come faranno a strappare il dente?» «Ma non hai mai visto togliere i denti ai cavalli? A Novara c'è un ambulatorio dove fanno anche le dentiere» redargui l'amico mio collega veterinario, dandomi di gomito. Lo smilzo era sbalordito e restò a bocca aperta come il cavallo.

Anche la contessa soffriva visibilmente a vedere quella sua povera bestia che cercava inutilmente di divincolarsi e io la pregai di non assistere ulteriormente, che l'avremmo chiamata noi di lì a poco, ad operazione compiuta. Accolse l'invito e andò a passeggiare verso il ponte levatoio del castello... E tutto andò bene.

«Ma quando ci capiterà ancora un dente da estirpare?» Il verde della risaia fuggiva al nostro fianco, alternandosi alle macchie gialle dell'oro antico formate dalle spighe di grano che già piegavano il collo per la mietitura».

(da *Una Topolino amaranto*)





In questa pagina, due immagini di Borgolavezzaro. Sopra, la parrocchiale progettata dall'architetto Alessandro Antonelli.

**P**rima di arrivare a **Vespolate**, dove il cartello stradale ricorda di essere in un «paese sulla strada delle risaie» (dentro le strette viuzze del centro sta il castello, già residenza estiva dei vescovi fino all'800), incontriamo la pieve di San Giovanni: «**così sorge dall'acqua immobile... con il vivissimo affresco dell'altare che il feudatario Cavallazzi ordinò al pittore estroso e polemico, restando egli solo, offerente in ginocchio, non dipinto allo stato di sinopia**» scrive Graziosi.

La piazza di **Borgolavezzaro** accoglie il visitatore: da un lato il municipio e dirimpetto la parrocchiale neoclassica dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio progettata a metà '800 da Alessandro Antonelli, l'architetto della Cupola di Novara e della Mole di Tori-

no. Merita anche il palazzo Longoni, dal nome dei proprietari terrieri locali che lo costruirono (oggi è sede della scuola) e che ospitarono il maresciallo Radetzky durante la battaglia di Novara del



23 marzo 1849. Con questa memoria storica si può ripercorrere la strada tra Agogna e Terdoppio che riporta al capoluogo, arrivando fino alla Piramide Ossario che ricorda la tragica giornata che

terminò con l'abdicazione di re Carlo Alberto e l'avvio, con suo figlio, il nuovo re Vittorio Emanuele II, della riscossa risorgimentale italiana. I novaresi la chiamano battaglia della Bicocca, dal nome del rione periferico all'imbocco della valletta dell'Arbogna, dove le cascine conservano quella memo-

ria e addirittura pale di cannone nelle facciate. Dopotutto, come scrive Graziosi, «**i nomi che ricorrono nel nostro Risorgimento sono spesso nomi della nostra Bassa: Palestro, Vinzaglio, Confienza... da qui, da questi borghi d'acqua, prende il volo la vittoria che esalterà la penisola e porterà all'Unità d'Italia**». La Topolino amaranto vivrà altre vicende patriottiche, un secolo dopo, nascondendo fucili per i partigiani durante la Resistenza. In seguito viaggerà soltanto nelle parole del suo autista veterinario divenuto scrittore: «**Fuori, in cortile, stava in attesa per il lavoro del pomeriggio la Topolino amaranto. Ora mi è rimasto solo un sogno, qui al caldo del camino, impigrito con gli amici un poco sonnecchiosi. Vecchia Topolino amaranto, addio!**»

### Tra storia e leggenda

«La nebbia della mia pianura era tornata ad avvolgermi e a scendere per i polmoni come accade frequentemente di febbraio, mentre sulla strada intercomunale che attraversava le campagne al di qua e al di là dell'Agogna mi recavo a prendere servizio nella mia nuova condotta di Borgolavezzaro. Era il paesaggio che avevo visto da sempre con i lunghi filari di pioppi, con le grandi cascine quadrate che ripetevano le abbadie del sistema curtense, dove l'agricoltore era un gentiluomo di campagna con salariati e braccianti al suo servizio, mandrie di vacche da latte della razza frisona d'Olanda e cavalli, ancora gli ultimi cavalli da tiro pesante lento della razza belga-cremonese, possenti nel fango della risaia. I luoghi, tra storia e leggenda, ricordano l'avvento dei Romani: Robbio in Lomellina, dove si dice sia avvenuta la battaglia dei Campi Raudi, e lì vicino la strada che percorrevo in quel momento coi miei pensieri vaganti tra prati e risaie rasentava Campo Mario, l'accampamento del console Mario dopo la battaglia, ora trasformata in una bella azienda agricola piena di tranquillità e di silenzio.

Con l'inizio della primavera le giornate invece si allungavano e quella nostra terra tornava verdeggianti e a riempirsi di un mare d'acqua dolce, dove i migratori, anatre, aironi cinerini e garzette, giungevano da lontano alla caccia delle rane e dei piccoli pesci da risaia».

(da *Una Topolino amaranto*)

La Piramide Ossario alla Bicocca di Novara, sacrario dei caduti nella battaglia risorgimentale del 23 marzo 1849.





## A tavola con il veterinario

«**U**n giorno di fine ottobre, quando a Monticello s'era celebrata la patronale e al pomeriggio gli uomini si radunavano all'osteria del Sole a bere un bicchiere, erano giunti verso le 4 pomeridiane il Biondino e un compagno. La padrona del Sole s'era messa a pestare il lardo col salame vecchio della duja, mentre sul camino crepitava un annoso tronco di gelso sotto la p e n t o l a ... »

È uno dei ricordi che emergono dalle pagine del libro di Dante Graziosi *La terra degli aironi*. In effetti non si può dire di aver conosciuto bene la terra novarese senza essersi seduti a una tavola apparecchiata con sapori inconsueti ma appetitosi, cari alla tradizione di una civiltà contadina ormai al tramonto che sopravvive proprio in questi piatti. È la civiltà della gente novarese che nel corso dei secoli ha saputo cogliere dalla natura il meglio e trasformarlo. A cominciare dal riso che

crece nella pianura tutt'intorno la città con una delle maggiori produzioni nel mondo.

Ci sono mille ricette di risotti ma la più classica è quella della *paniscia*: riso cotto con fagioli e verze, al cui aroma il gustosissimo salame locale aggiunge un sapore inconfondibile e pieno, per un corposo primo piatto. Lo amava anche il cammionante protagonista del romanzo *Nando dell'Andromeda*. «**Intanto il Nando con il nonno sotto braccio si avviava sul ponte della roggia e gli parlava concitato a bassa voce; l'uomo faceva occhi meravigliati e si batteva la fronte con il palmo della mano. Ritornarono ambedue verso il porticato, quando la nonna con la padella di rame, fumante del nostro ottimo risotto alla paesana, stava scodellando il mangiare nei piatti di ognuno**».

**N**on si possono non provare le diverse qualità, dolce e cremoso oppure ben stagionato e piccante, di un formaggio novarese (a denominazione di origine protetta) che ha conquistato il mondo, il gorgonzola. In tavola può stare accanto al salame della *duja* dal nome del vaso in cui viene conservato sotto grasso e al *marzapane*, un tipico sanguinaccio, oppure al *fidighin*, una mortadella di fegato di maiale.

Nella tradizione sono poi protagonisti i bolliti: «**Le danze ripresero in attesa della cena, che cominciava con il brodo del bollito e continuava con quella carneficina di volatili rimasti in abbondanza dal pranzo, i formaggi, tra cui il nostro gorgonzola, e frutta fin che se ne voleva**».



### Una ricetta della "paniscia"

Sembra che in origine si utilizzasse il panico o comunque un cereale povero al posto del riso. Il termine latino "paniculum", cioè "migliaccio", fatto con il miglio, è la radice etimologica più attendibile del nome. Dalla stessa radice deriverebbero anche le altre varianti di questo piatto tipico: la "panissa" vercellese (senza le verdure) o la "paniccia" della Valsesia. Questa specialità novarese, fin dal '500 quando le risaie furono introdotte in modo massiccio, non presenta però molte certezze neppure nella ricetta, che ha molte varianti, spesso personali. Ne proponiamo una (per altre ricette della tradizione rinviamo a [www.cucinapiemonte.blogspot.it](http://www.cucinapiemonte.blogspot.it)).

Ecco le dosi per 4 persone: 350 g di riso superfino; 200 g di fagioli borlotti secchi; 350 g di cavolo bianco (verza); 1 carota; 1/2 cipolla media; 2 costole di sedano; 3 pomodori pelati senza i semi; 50-60 grammi di cotenne di maiale; 80 grammi di pancetta tritata fine; 25 grammi di burro; salam d'la duja (salame locale conservato nello strutto); 2 litri di acqua; 1/2 bicchiere di vino rosso, meglio se di vitigno Nebbiolo; pepe e sale q.b.

Mettere i fagioli secchi in un contenitore coperti da acqua tiepida, per circa dodici ore. Fate scottare le cotenne (tagliate a listerelle) per cinque minuti in acqua bollente. Mondare e lavare tutte le verdure. Spezzettare le foglie di verza e tagliare a pezzettini il sedano, la carota e i pomodori a cui avrete tolto i semi. Scolare bene i fagioli e metterli in una pentola con tutte le verdure e le cotenne. Aggiungere l'acqua e un po' di sale. Tritare la cipolla con il salame. Mettere in una casseruola il burro e la pancetta, unire il salame e la cipolla e lasciare rosolare a fuoco basso per dieci minuti. Mescolando con un cucchiaio di legno unire il riso, farlo insaporire, quindi sempre mescolando aggiungere il vino e lasciarlo evaporare. Continuare la cottura del riso unendo poco alla volta il brodo e le verdure cotte e continuare a mescolare con il cucchiaio di legno fino a che il riso sarà cotto (il tempo necessario è di circa 20 minuti). Aggiungere il pepe q.b., togliere dal fuoco e lasciare riposare per cinque minuti prima di disporlo sul piatto di portata.



Qui sopra, Tavolo verde con bottiglie (1947), di Sergio Bonfantini, il più celebre pittore novarese del Novecento.







### Il pranzo di San Gaudenzio

«Mi ricordo che una volta in occasione della festa patronale di San Gaudenzio il babbo mi portò con la mamma a pranzo all'albergo del Mazza, sull'angolo di via San Gaudenzio, pulito, spazioso, con tanti tavoli per quattro, per sei e per comitive ancor più numerose, diretto dal pacioso Pietro Fregonara, corpulento, ma agile come una gazzella a correre da un tavolo all'altro, con un grembiule bianco attorno alla vita e un tovagliolo pendulo da una spalla, sempre lì per cadere.

Quando ci vide, l'albergatore ci venne incontro con un ammiccante sorriso, ci fece accomodare in un angolo chiaro, dietro una di quelle grandi stufe di terracotta che faceva piacere sentirne il tepore e, autorevolmente, disse: "Per lei, *sciur Erculin*, il solito?"

"Il solito!" rispose quasi solenne il babbo.

Egli evidentemente ordinava per sé e per la famiglia, senza preoccuparsi di chiederci se il menu fosse di gradimento; tanto, per chi andava alla festa di San Gaudenzio, sicuramente il pranzo era buono, non sarebbe stata la solita zuppa di pane di meliga e cavoli o la paniscia, sia pure saporosa, o un pezzo di salame della duja, che era il cibo di ogni giorno a casa nostra.

Mentre ci sedevamo la mamma toccava, con gusto tutto femminile, i tovaglioli e la tovaglia: "Sono di misto lino, vedi, sono molto belli". Anch'io toccavo religiosamente quel tovagliolo e me lo infilavo attorno al collo, come mi avevano raccomandato, per evitare qualche macchia sulla maglietta di lana blu, dalla gran bottoniera di madreperla che scendeva dal collo alla spalla. Venne il cameriere in giacchetta bianca e portò un bel fiasco di barbera, nuovo impagliato; subito dopo si precipitò con tre scodelle di media taglia: c'era dentro un brodo spesso, rassodato, che il cucchiaino ci stava in piedi.

"Ecco la trippa", disse, "è solo un assaggio!"

Si vede che il babbo, tutte le volte che andava al Mazza, iniziava con un antipasto di trippa, quella che, da noi e in Lombardia, si chiama gustosamente la *busecca*. I miei divorarono in un baleno quell'assaggio, io invece, pur gustandolo, non ebbi la forza di andare fino in fondo, attirandomi occhiate dal babbo, mentre, con quel tovagliolo di misto lino si puliva bocca e baffi.

La sala a poco a poco s'era riempita di gente e una fisarmonica suonava in sordina, quasi con discrezione, tanghi languidi, intanto che una bimbetta distribuiva il pianeta della fortuna a chi dava due soldi. Per il piatto forte venne al tavolo l'albergatore: "*Sciur Erculin*, il bollito *gras* o *magar*?"

"*Tant!*" fu la risposta impressionante del babbo che, a distanza di sessant'anni, mi suona ancora nelle orecchie; non importava che il bollito fosse grasso o magro, purché fosse tanto, a dimostrazione che c'era una fame secolare da saziare, e che il bollito misto non era cosa di tutti i giorni».

**N**ei libri di Graziosi fanno capolino anche prodotti come il miele ma soprattutto i vini novaresi, generati per lo più dal nobile vitigno Nebbiolo (su tutti il Ghemme, un docg): corposi, importanti, ricchi di tradizione. Sono molte le cantine o enoteche dove si trovano invecchiati o giovani, bianchi e

rossi, ideali per accompagnare ogni piatto della cucina: «**miele particolare, quello spremuto con la pappa reale, basta un cucchiaino ogni mattina per mantenersi giovani e sani. Io lo prendo sempre e poi ci bevo dietro un bicchiere di vino della mia collina**».

E i biscottini di Novara che Gabriele D'Annunzio amava farsi regalare? Sono il dolce locale più famoso, ottenuto secondo una ricetta nata nei conventi femminili della città verso il '500, con un segreto: un impasto che non prevede l'uso di grassi, ma soltanto di farina, zucchero e uova. Da qui la sua straordinaria leggerezza (ogni pezzo pesa al massimo 7 grammi) che si apprezza soprattutto intingendo i biscotti dalla tipica forma allungata in vini o liquori dolci: «**Ci portarono trippa per l'amico e caffè e lat-**



**te per me; mi dissero se gradivo due biscottini di Novara; non c'era cosa migliore che potesse soddisfare la mia gola. A quell'ora, pucciando i biscottini nel caffelatte, sentivo un lontano profumo di fiera di agosto, quando ragazzo il babbo mi portava a Novara e mi offriva la colazione al caffè del Mercato in via Ravizza... Arrivarono sul tavolo altri assaggi, altri salami e altre bottiglie e buon per me che mi ero recato alla cascina in automobile, perché non so se in bicicletta ce l'avrei fatta a ritornare indenne a casa».**

*Nella pagina a fianco, Giocatori di carte (1967), di Sergio Bonfantini.*



(da *Le storie della risaia*)





Racconto tratto da  
La terra degli aironi.

## Un racconto di Dante Graziosi: «Morte di un brigante»

**T**ra i contadini della Bassa non si parlava più di politica da un pezzo; le lunghissime serate d'inverno che nella valle del Po cominciavano alle 5 pomeridiane, dopo una cena modesta, vedevano raccolte intere famiglie, al tepore delle stalle, in cerchio sotto il lume a petrolio, mentre i muri si inumidivano per il fiato greve degli animali. I vecchi fumavano e sonnecchiavano, i bambini più piccoli dormivano sui mucchi di fieno odoroso, le donne lavoravano una ruvida lana a far panciotti e calzettoni da campagna. [...] Per anni cavallo di battaglia, che accendeva la fantasia dei più giovani, fu la storia affascinante, misteriosa, ma verissima, di avventurosi personaggi che percorsero il Novarese, il Vercellese, la Lomellina e il Monferrato, presentandosi ora come briganti senza scrupoli, ora come benefattori della povera gente. In realtà, costoro si mescolavano volentieri con quei mariuoli che ci sono sempre stati e che ci sono ancora nella regione delle cascine. La gente del luogo li chiama i "camminanti"; sono dei nomadi che vivono girovagando di casale in casale, dormendo sui fienili e fornendosi di cibi da-

gli agricoltori, i quali hanno sempre preferito darne loro in abbondanza per non farseli nemici. Ai primi del Novecento, i camminanti si trovavano a casa propria nell'ampia zona dalle Prealpi al Po. Scrittori del tempo parlavano di loro con linguaggio ispirato: «Camminano, camminano fuori da ogni via calpestate dal servil gregge umano, dietro certe tracce misteriose seguite dal loro capriccio, cui fanno da pietre miliari gli argini delle risaie, i filari di pioppi, i salici delle "bealere", le chiuse dei canali. Camminano, camminano per le brughiere, nel silenzio solenne non interrotto che dal garrito di qualche uccello palustre; camminano sotto il solleone ardente che matura le messi, o sulla neve gelata e scricchiolante che copre i seminati, e dopo aver riposato qua e là all'ombra dei gelsi nell'afa meridiana, al lume delle stelle e tra lo stridio dei grilli nelle tiepide notti estive, sul fienile di solitari cascalini la maggior parte delle altre, ed aver chiesto ed ottenuto di che sfamarsi col frutto di quella terra di cui si sentono non servi ma padroni, camminano ancora». Anche oggi, uomini anziani ricordano di aver personal-

mente conosciuto codesti fuorilegge; il nonno Serafino andava quasi orgoglioso d'aver combinato con loro lo scopone o d'aver fatto qualche allegro spuntino all'osteria del Sole a Monticello.

A Granozzo e a Monticello i briganti si comportarono sempre bene, tanto da ingenerare nell'autorità di polizia il sospetto di una certa omertà; pensiamo che sia in seguito a tale sospetto che un giorno fu decisa l'istituzione della caserma dei Carabinieri in Granozzo.

[...] I camminanti dovevano aver creato una rete perfetta d'informazione; tuttavia anche le cose perfette a lungo andare possono presentare il loro punto di debolezza, così col passare degli anni qualche smagliatura permise alle forze dell'ordine di penetrare nelle consuetudini dei fuorilegge, fino a farli crollare a uno a uno.

Chi erano i "bravi"? Avevano nomi e soprannomi; a distanza di tempo la fantasia popolare li descriveva come degli uomini fuor dal comune, vigorosi, forti, agilissimi e anche con un certo fascino. Le donne specialmente avevano il sorriso negli occhi quando parlavano del Biondino, giovane monferrino sui trent'anni, dai capelli lunghi e biondi come un angelo di Melozzo, sempre ben sbarbato e coi baffetti impomatati da sembrare un dameri-



Contadini in stalla  
(1935), di Sergio  
Bonfantini.

no. Ma non era certo uno che viveva nelle mollezze, anzi, presente a se stesso in ogni più pericolosa circostanza, fu l'ultimo della banda a essere preso: e fu preso soltanto morto!

Degli altri, oltre al Gambasacca che aveva sulla coscienza un paio di carabinieri uccisi in Lomellina, gran rispetto riscuoteva Antonio Andriselli detto Togn, un tipo bonaccione da sembrare più un camminante che un bandito. Fiando detto il Moretto era un altro dei più in vista, bruno olivastro, tarchiato, con un collo taurino; si racconta ancora che avesse una forza erculeo e una agilità felina; una volta a Vinzaglio per chiedere silenzio in un'osteria picchiò il pugno su un tavolo di noce e lo spaccò in due.

Attorno a costoro giravano figure minori, che amavano poco mettersi in vista; si di-





Sopra, *Le mondine* (1960), di Sergio Bonfantini. Del pittore, nella pagina a fianco, *Contadino con falce* (1947).

sperdevano nei remoti cascinali lungo il corso dell'Agogna, o verso il Ticino del Vigevanese, dove le boschine di pioppi, di roveri e di robinie, fitte e senza strade, erano il regno della solitudine, una specie di Texas dei pionieri; solo i cavallari e i bovani delle cascine o chi aveva conti da rendere alla giustizia resisteva per mesi in quelle lande, che, specie da novembre a febbraio, erano impastate di fango e di nebbia. Quella vita sregolata durò oltre un decennio nella Bassa. Un giorno di fine Ottobre, quando a Monticello s'era celebrata la festa patronale e come di consueto al pomeriggio gli uomini si radunavano all'osteria del Sole a bere un bicchiere, erano giunti verso le 4 pomeridiane il Biondino con un compagno. Avevano ordinato una panisca per le 18, perché poi, come dicevano ammiccando, dovevano andare sul Vercellese a "lavorare". La padrona del Sole s'era messa di buona lena a pestare il lardo col salame vecchio della "duja", mentre sull'ampio camino crepitava un anoso tronco di gelso sotto la pentola dei fagioli. Il Biondino e il suo amico s'erano cercati due soci del luogo, per ammazzare il tempo con lo scopone [...]. D'un tratto, uno dei due puntò gli occhi alla finestra che dava sulla strada e, parendogli di scor-

gere la lanterna piumata di un carabiniere, pestò un piede al Biondino. Era questo il segnale d'allarme; il Biondino scattò come una molla, brandì una seggiola e mandò fragorosamente in frantumi la lampada a petrolio che pendeva al soffitto.

Dei paesani, parte fuggì in cucina, parte si gettò sul pavimento ventre a terra contro i muri; qualcuno intanto cominciò a sparare verso la finestra e da fuori, dalla strada, anche i carabinieri spararono dentro alla cieca tra urla disumane che si levavano da ogni parte. La sparatoria durò dieci minuti e poi tornò il silenzio; i carabinieri, in quattro giunti a cavallo improvvisamente, irrupero nell'osteria gridando: «Mani in alto!» Sul pavimento in tavelle di Pavia giaceva sanguinante un bandito, ferito in modo grave: si arrese alzando faticosamente le braccia, ma fu lasciato sul luogo tutta la notte in attesa dell'autorità giudiziaria. I carabinieri, uno dei quali s'era presa una rivoltellata, s'avvidero subito però che il pesce grosso era sfuggito alla rete: sulla porta di legno grezzo semiaperta, che dava nel cortile, vi era una larga chiazza di sangue, l'impronta di una mano ferita, stampatavi dal Biondino che nel trambusto aveva guadagnato i vicini filari delle vigne e poi i campi di granoturco, fino ai boschi dell'Agogna.

L'impronta insanguinata restò più di trent'anni all'osteria del Sole e, come accade di tali cose, era diventata nella fantasia popolare quasi un segnacolo del valore e del coraggio, così da trasformare i briganti in poveri perseguitati da un mondo ingiusto e crudele; ancora oggi si racconta che veniva gente da ogni paese della Bassa per vedere l'impronta insanguinata del Biondino sulla porta dell'osteria.

Dopo l'imboscata di Monticello il bandito fece perdere le sue tracce per qualche mese, ma i carabinieri ormai stringevano le maglie [...], braccando tutti i componenti della banda, che a poco a poco finirono con le manette ai polsi. Ma fu solo una fatalità quella che condusse il Biondino alla morte.

Era uno splendido mese di maggio, nelle risaie della valle del Po, piene di canti e di belle ragazze, che nel pomeriggio di una domenica assoluta festeggiavano la fine della monda. [...]

In quella folla dai vestiti sgargianti il Biondino elegante con un grande garofano all'occhiello faceva strage di cuori: ballava, beveva, e dirigeva con ampi gesti delle mani i cori nostalgici delle mondine, quasi presentisse che fosse quella l'ultima sua giornata di sole.

D'un tratto, per un normale giro d'ispezione, certamente

non sospettando d'imbattersi nell'uomo che da mesi aveva sul capo la più grossa taglia di quegli anni, comparvero in bicicletta ben cinque carabinieri e un maresciallo col moschetto a tracolla.

Il Biondino [...] piantò in mezzo all'aia la ragazza che stringeva nell'ultimo valzer e, d'un balzo, infilò un argine correndo con tutta la forza che aveva in corpo.

I carabinieri dapprima non si resero conto, poi, senza sapere di chi si trattasse, presero a rincorrerlo intimando l'alt! La caccia durò un quarto d'ora, finché un milite, giunto a pochi metri dal brigante che doveva avere le gambe pesanti per le ininterrotte danze e per il vino generoso, si fermò e vedendo che il brigante stesso aveva estratto la pistola, piegò un ginocchio sull'argine, puntò il moschetto e sparò.

Il Biondino cadde riverso senza un grido con la testa nell'acqua tepida e immobile della risaia, mentre l'eco dello sparo si ripercuoteva lontana, lungo le pioppaie, che alla brezza disperdevano nell'aria la loro bambagia d'argento.

Fu quella, forse, la morte che egli aveva sognato: nell'aperta campagna, al sole di maggio, mentre a 100 metri le fisarmoniche della festa rusticana accompagnavano il suo trapasso con la mazurka di Migliavacca.







## ABSTRACTS

### *In the land of herons* A literary tour through the Novara plains narrated by Dante Graziosi

«**T**ry getting on your bike in the summer and riding around our countryside. In the summer the rice field is totally quiet. Not a leaf moves. Only the gray heron, the bittern and the white egret rise suddenly from the still waters and pierce the blue sky. But in the silence, the plains speak with a voice that comes from afar. Ancient oratorios and votive chapels appear at the crossroads between lush meadows and wheat fields. Inside, between brick walls pecked by sparrows, the centuries-old rural art tells the story of miracles in frescoes, here where the poor came to pray». So writes Dante Graziosi, veterinarian and author, in his book *La terra degli aironi (The Land of the Herons)*, taking us on this literary tour through the Novara countryside.

Here he proposes that we rediscover a Novara landscape with a soul. You only have to cross the fields, farms, vineyards and rivers, between Sesia, Agogna and Ticino, the heart of a dying rural civilization. The landscape becomes new and unique if you look at it through the eyes of one of those good walkers who once wandered through rice fields and villages, like *Nando dell'Andromeda*, the protagonist of a novel by the veterinarian and writer Graziosi. He sings the praises of the Novara plains, this *Land of herons* during the era of the amaranth-coloured car, the *Topolino amaranto*, titles of two of his books. It is an invitation to rediscover the slow stroll along streets where the pavement turns into unpaved road and meadow without our realiz-

ing it. This is thanks to the literature and Graziosi's pages, written with simplicity and authenticity, like a fine wine or a plate of rice ("paniscia"). Those that he was so fond of.

#### *In the rice fields* with Nando the walker

We will point out the main stops along the route. For each one, a quote has been chosen from one of Dante Graziosi's books.

**Cascina San Maiolo:** «They travelled around then slept at farms, on *casseri* or forms of hay, if it was summer, or in the dark passageways, or the warmth of a stable, if it was winter. Strange individuals the people called "walkers." More than anything, they were chicken-thieves, people who didn't hurt anyone, but who loved their freedom more than anything else. Nando was one of them. Of course he carried his home on his back, a large backpack full of the stuff he needed for his long wanderings, and

then, his personal feature, his work tool, his justification for walking from farm to farm, from courtyard to courtyard, an accordion, with mother-of-pearl edges. He called it Andromeda after one of the many constellations that on starry nights, before falling asleep on a bale of hay, he gazed at for hours, waiting for it to move, going across the sky with the exaggerated slowness of the stars. Nando needed Andromeda the most in summer, when hundreds of rice pickers, after slogging in the rice fields, in the water and under the sun, crowded into the barnyard for long evenings of dancing».

Cascina San Maiolo, a farm, «as old as an abbey», has a wall structure that resembles that of a fortress, where you can still see the large courtyard just beyond the moat, a place used to dry rice naturally and other things as



*The cascina Paglina, south of Torrion Quartara.*

*The old cascina San Maiolo, founded in the Middle Ages.*







View from the bridge over the river Agogna, near Monticello.

well. In fact, in farmyards like these, great evenings of dancing took place spontaneously. Maiolo or Majulo was the Abbot of Cluny who in the Middle Ages promoted the reform of Cluny in France and Italy with new techniques for land use, cultivation and the construction of the monasteries. The Benedictine monks lived there until the fifteenth century, and the cylindrical towers in the corners date back to that period. The buildings are distributed around the square courtyard. Some date back to the seventeenth century, with areas for processing rice, stables, warehouses, the barn, the tenant's house, and the chapel. The farm is recognized by the Region as a teaching farm.

**The bridge over the Agogna:** «The vision of the Bassa, almost sudden and total, comes in the winter, of course, in those few clear days when that light wind the Swiss call a *favonio* blows from the Alps. Then there is the distinct sensation of Piedmont, the town at the foot of the mountain. The deep blue Alpine circle lets you see all of its peaks, from Monviso to the Cervi-

no, to Monte Bianco, Monte Rosa, up to the ridges of the Corni di Nibbio overlooking Lake Maggiore, forming that strange shape of "Napoleon's head" so far off in the distance». From the bridge over the Agogna it is possible to see the entire area of the "Bassa", the Novara lowlands south of the capital, and breathe in harmony with nature. In the autumn, when the trees are slim brown skeletons, the view from this small summit embraces all the farms in the area and there is some fun in trying to recognize them one by one. You can do the same thing with the peaks in the Alps, looking far to the west and up at the typical pointed peak of Monviso, if the day is clear and there is a strong wind.

**Monticello:** «It's that Osteria in Monticello! He was speaking of another tragedy. It was the tavern where the most famous bandit of the Lombardy and Piedmont plains, Il Biondino, was captured by a carabinieri patrol along with his trusted side-



kick, Il Moretto. In the shooting, Il Moretto was shot, and lay on the ground dying. Il Biondino's head was grazed by a bullet and one hand was injured but he managed to escape into the orchards and cornfields, disappearing into thin air for the hundredth time. For years after, the door of the Osteria del Sole bore Biondino's bloody handprint, and everyone came to admire it as a sign of the courage of those who were forced to live in hiding because of the injustice in the world against the poor. And yet Il Biondino was a true criminal...»

The parish church in Monticello, dedicated to Saints Gervasio and Protasio, was recently renovated. It preserves a fine painting of the *Annunciazione* attributed to Moncalvo. The main rivers that drain the area of Granozzo with Monticello are the streams Agogna, Neralo and Sparso and the ancient irrigation ditches Biraga, Caccasca and, for a brief segment, Busca. The local economy, just as with all the surrounding villages, is based on the cultivation of rice, maize and wheat.

**The mill Molino della Baraggia:** «My father willingly went to the Baraggia Mill. He went there

when he wanted to go for a bike ride, perhaps with a bag of corn on the handlebars to bring back polenta flour. The miller in there, when all the millstones were turning, was like a happy patriarch at the centre of his world. To get something out of him, my father only had to touch on two subjects, the war in the Karst or trout fishing in the millpond».

We are in the geographic centre and the inspiration for Dante Graziosi's works, the Baraggia Mill, where he lived and set many of his books. A few years ago it became the Novarello Sports Centre for Novara Football Team with new accommodations. The original building dates from 1648, as recorded on a black locust beam of the chimney hood, today the trophy room. Of course, the famous mill no longer grinds but the water of the Biraghetta still flows toward the iron wheel. There is also a pond that the writer filled with carp, swans, ducks and geese. And the elm where Nando sought shade to rest with the "*magiostrina*" pulled over his eyes is still there.

**Cascina Graziosa:** «In this farmyard as well the feast of the *curmaja* ended the toil of



The mill Molino della Baraggia near Granozzo, now Novarello Sports Centre for Novara Football Team.



the rice field workers for another year. The last sounds of the accordion of other wanderers sent those girls who still wanted to dance to a dormitory... They slept in long dormitories with room for fifty, on straw mattresses stuffed with corn husks. It only took them a minute to fall asleep and they slept like the dead till dawn. Then they rose, tired and groggy, to go back to work in the rice fields».

The large Graziosa farmhouse is one of the biggest and oldest in the Novara area, in existence since the fourteenth century. The estate is spread around several courtyards. The manor house is finely built and surmounted by a small bell tower. Next to it are the other farm houses, stables and barns. At one time, when there were schools and a chapel that no longer exists, during the summer it was populated by large groups of rice pickers. The film, *La Risaia*, was shot here in 1953 with Folco Lulli and Elsa Martinelli. Today La Graziosa is a real working farm. Along with growing rice and grains, they also raise Jersey cows. On the property there is also a shop which sells local products.

**Casalbeltrame:** «The country people in those days did not go on vacation, not even for an hour. On the contrary, even in the middle of August the peasants were masters of the fields, while the citizens were leaving on vacation. On sunny Sundays, you could see them in little groups in the Piazza or under the arcades, with their moleskin clothes, talking unhurriedly. For them, time was not marked by the clock, but by the sun that arched its way over the sky... At lunch, other bit and bites arrived on the table, other salamis and bottles, and it's a good thing I took the car to the farm, because if I'd taken my bike, I don't know if I would have made it home unharmed».

Casalbeltrame, a member of the "Città Slow" or "Slow Cities" circuit, has a castle-shelter at the centre and in front, the Bracorens Savoiroux Villa whose garden is dominated by an enormous Ginkgo biloba tree. Not far away is the Nobili farmhouse, home to the Agricultural Tool Museum, 'L çivel, conceived with the perfect accompaniment of a "camminante" or walker like Graziosa's Nando dell'Andromeda. Here we find Materima, a citadel of sculpture with works by Messina, Pomodoro, Vangi and other great artists. Worth noting is

the parish church in the village of Santa Maria Assunta with its square-shaped bell tower and terracotta features.

**Abbey of San Nazzaro Sesia:** «But San Nazzaro Sesia dominates every other monument in the Novara countryside: it is the abbey of abbeys in brick that reflects like copper when the fiery sun sets. On the side, as if to let it breathe, the light cloister widens, and on its walls we see the fresh and innocent stories of St. Benedict».

Dedicated to the saints Nazzario and Celso, it is one of the most important abbeys in the entire Po valley, an ancient stopping point for the pilgrims going to Rome on a branch of the Via Francigena. It was founded in 1040 by Riprando, one of the Counts of Pombia and bishop of Novara. Worth noting is the three-aisled fifteenth-century church in Lombard-Gothic style and the cycle of paintings with stories of Saint Benedict situated in the cloister (in the area is also the sanctuary of the Madonna della Fontana). The village is included in the Regional Natural Park of Lame del Sesia).

**The marshlands, Palude Oasi di Casalbeltrame:** «In the land of the herons, when February returns, it brings with it, from where I don't know, the solemn, slow

flight of our ancient marsh birds that for a decade had disappeared. These great wings are the colour of lead, like small planes that glide over the earth, freshly ploughed and prepared to receive the waters for sowing. The herbicides in the rice fields that many years ago destroyed the weeds in the first experiments, but also the leaves of black locust and frogs and water snakes, are now subtler, improved, more selective. By letting frogs and other amphibians live, the herons that find their natural food in the shallow waters have been able to return. How did these lowland birds know? Nobody will ever find out. It's nature, the mother of life that alerted them in distant lands, and told them: You can return. They've come back now, in small flocks to the same places, like the swallows in March, and I also felt within me a push to relive those old memories



The courtyard of the Graziosa farmhouse, one of the biggest and oldest in the Novara area. Below, view of rice fields.



Above, the abbey of the Saints Nazzario and Celso in San Nazzaro Sesia. Below, view of the Oasi Palude of Casalbeltrame.





that belong to my little old world».

The Oasi della Palude di Casalbeltrame, a marshland nature reserve in the middle of land where rice is cultivated, is a unique habitat where one finds mostly migratory birds and other marsh species (such as the bittern, squacco, coot, moorhen, and *ibis sacro*). Mating takes place on the nearby banks of the river Sesia (characterized by the “*lame*”, the river bends that turn into tranquil backwaters when the river floods), while the nearby rice fields are a source of nourishment for them. The marsh has bird watching hides, and can be visited by arrangement by calling 0161 73112.

**Madonna del Latte in Gionzana:** «In the restful cosiness of the church of Gionzana, nursing mothers still come to pray to the Madonna of milk. All around, the water of the rice fields is retained by a boxwood hedge. This rustic art of ours has a charm that never dies».

In this ward of Novara at San Pietro Mosezzo, located in the middle of the rice fields, is the country oratory of the

Madonna del Latte, one of the most popular sites since ancient times, tied to the faith of the Novara people. The church is beautifully painted on the inside with fifteenth-century frescoes depicting the saints, the Virgin and Child with scenes from the life of Christ, especially in the apse and the triumphal arch. There is work by the artists Tommaso Cagnoli and Daniele De Bosis, important figures in fifteenth-century Novara painting.

With this stop, the first part of cycling “in the land of herons” ends. You can ride back towards the town as the sun sets over the fields. It is time to greet the walker Nando and his accordion Andromeda. And with him Dante Graziosi, of whom there remains, in the bicycle basket, a book. We’ll open it again at home to relive the romantic story of a walker who became our travelling companion.

*The lowlands seen from the amaranth-coloured Fiat Topolino of the veterinarian Graziosi, Italy’s Herriot*

**Terdobbiate:** «That morning, summer in the Bassa was in its full glory. The blue sky above the top of the immobile poplars, rice fields as far as the eye could see. At the castle of Terdobbiate every-

thing was ready: a large very tall bed of straw, so that the horse would not fall badly with that mass of bones that were left, a big tarp over the straw and then towels, boiled water, and alcohol. The horsemen were all anxiously awaiting and the Countess Cicogna Mozzoni was also there stroking that sort of hippogriff on the shoulder. Once the veterinary operation was finished, the green of the rice field rushed by us, alternating with the yellow flecks formed by the ancient gold ears of wheat that already bent their necks for the harvest».

At Terdobbiate we are in the heart of the agricultural centres of the Bassa. Here in 1530, Giovan Pietro Cicogna, governor of Novara, acquired the title of Count of Terdobbiate, Tornaco and Peltrengo. In the direction of Tornaco (at its centre is the Villa Marzoni, home to a local rural museum), it is worth visiting the oratory of San Pietro with a fresco of the Madonna enthroned with child by the Renaissance painter Cagnola.

**Borgolavezzaro:** «The fog of my plains had come back to envelop me and get into my lungs as it often does in February, while on the inter-municipal road that ran through the countryside on both sides of the Agogna, I went to begin work in my



Farmhouses near Borgolavezzaro and, below, the castle of Terdobbiate.



new practice in Borgolavezzaro. It was the landscape that I had always seen with the long rows of poplars, with large square farms that imitated the abbeys of the manorial system, where the farmer was a country gentleman with employees and labourers in his service, herds of dairy cows, Dutch Friesians, and horses, the last slow heavy Belgian-Cremona draft horses, mighty in the mud of the rice fields...»

The Piazza of Borgolavezzaro greets the visitor with the town hall and the Neoclassical parish church of Santi Bartolomeo and Gaudentio designed in the mid 1800’s by Alessandro An-





*The cupola of Novara (with the Monte Rosa in the background) seen from the rice fields.*

tonelli, architect of the cupola of Novara and the Mole in Turin. But Palazzo Longoni also deserves attention, named after the local landowners who built it (today is home to the school) and which hosted Marshal Radetzky during the Battle of Novara on March 23, 1849.

#### *At the table with the veterinarian*

«One day the owner of the tavern Sole di Monticello began to pound lard with old duja salami, while in the fireplace an ancient mulberry trunk crackled under the pot...» This memory comes from the pages of Dante Graziosi's book, *La Terra degli aironi - The land of the Herons*. In fact, it's hard to say you know the Novara area without sitting down at a table set with unusual but

appetizing flavours, so dear to the nearly extinct rural farming tradition that survives in these dishes. It is this rural civilization, that of the Novara people, that over the centuries has been able to gather the best from nature and transform it. Starting with the rice that grows in the plains around the city, one of the biggest productions in the world. There are thousands of recipes for *risotto* but the most classic is *paniscia*: rice cooked with beans and cabbage, and for a first course, the local salami adds a unique and full-bodied flavour to the delicious aroma. The walker protagonist of the novel *Nando dell'Andromeda* also loved it. «Meanwhile, Nando, with an arm around the old man, walked onto the bridge of the canal and talked excitedly in a low voice. The man opened his eyes in astonishment and beat his forehead with the palm of his hand. Both went back to the porch, when the old woman with the copper pan, steaming with our excellent local risotto, was dishing the food onto everyone's plates.»

It is impossible not to try the different qualities, sweet and creamy or well-seasoned and spicy, of a Novara cheese (a protected designation of origin) that has conquered the world, gorgonzola.

#### *The recipe for "paniscia"*

A recipe for "paniscia" (serves 4): 350 g of superfino rice, 200 g of dried borlotti or pinto beans, 350 g of savoy cabbage, 1 carrot, 1/2 medium onion, 2 stalks of celery, 3 peeled tomatoes without seeds, 50-60 grams of pork rind, 80 grams of finely chopped bacon, 25 grams of butter; "salam d'la duja" (local salami preserved in lard), 2 litres of water, 1/2 glass of red wine, preferably made with the Nebbiolo grape, pepper and salt to taste. Place the dried beans in a container covered with warm water for about twelve hours. Boil the pork rind (cut into strips) for five minutes in boiling water. Peel and wash all the vegetables. Chop the cabbage and cut the celery, carrots, and tomatoes, with the seeds removed, into small pieces. Drain well and place the beans in a pot with all the vegetables and pork rinds. Add water and a bit of salt. Chop the onion with the salami. Put the butter in a saucepan, add the bacon, add the salami and onion and let them cook on a low heat for ten minutes. Stirring with a wooden spoon, add the rice and let it simmer, stirring constantly, then add the wine and let it evaporate. Continue cooking the rice, adding the broth and cooked vegetables a little at a time and continue stirring with a wooden spoon until the rice is cooked (about 20 minutes). Add pepper to taste, remove from the heat and let stand for five minutes before putting it in a serving dish.

la. It's great on the table next to a duja salami, the name of the vessel in which it is preserved in fat and marzipan, next to a traditional blood pudding, or the *fidighin*, a mortadella of pork liver that makes your mouth water. Tradition demands boiled meats. In Graziosi's books, products such as honey are important, but especially the wines of Novara, for the most part made with the noble Nebbiolo grape: full-bodied, important, rich in tradition. There are numerous wine cellars and shops where you will find these wines, aged or young, white and red, ideal for accompanying every type of local cuisine. And the Novara biscuits that the poet Gabriele D'Annunzio loved to be given? They are the area's most



*The typical Novarese dish, the "paniscia".*

famous sweet, made with a recipe that was born in the city's convents towards the 1500s, with a secret: the dough uses no fats, only flour, sugar and eggs. The extraordinary lightness (each biscuit weighs no more than 7 grams) makes these biscuits particularly good for dunking, with the typical elongated shape, into wines or liqueurs: «They brought tripe for my friend and coffee and milk for me. They told me that if I wanted two Novara biscuits, there was no tastier thing in the world».



## Per approfondire...

È possibile continuare a viaggiare nella terra degli aironi consultando alcune tra le edizioni di ieri e di oggi che offrono approfondimenti culturali: di Dante Graziosi, oltre ai titoli citati, ora raccolti in *Le storie della risaia* (Interlinea, Novara 2012), anche *Antichi borghi sull'acqua. Il Basso novarese tra storia e leggenda* (La Famiglia Nuaresa, Novara 1981) e *Agricoltura in Piemonte* (Interlinea, Novara 1995); di Sebastiano Vassalli almeno il best seller *La chimera* (Einaudi, Torino 1990) e *Terra d'acque. Novara, la pianura, il riso* (Interlinea, Novara 2011 nuova edizione). Antologia letteraria ampia è in *Il Novarese - pianura, laghi e monti*, a cura di Roberto Cicala e Giovanni Tesio, Centro Studi Piemontesi, Torino 1998. Sul versante storico: *La Bassa novarese* (Camera di Commercio, Novara 1981, in particolare la definizione di Bassa novarese riportata da Angelo Stoppa, gli studi su *La campagna novarese* di Mario Crenna o su *L'agricoltura nella campagna novarese* di Giampietro Morreale o su *Storia, tipologia e uso della cascina novarese* di Coarrado Gavinelli); poi *Le cascine. Un patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole di Novara e dell'Ovest Ticino* (Provincia di Novara, Novara 2003), *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese* (Provincia di Novara, Novara 1993); ELISABETTA PELLI, *Le parole della risaia* (Interlinea, Novara 1998, per esempio su flora e fauna) e ANTONIO RUSCONI, *I parlari del Novarese e della Lomellina* (Tip. Rusconi, Novara 1878). Questi e ulteriori approfondimenti si possono fare presso la Sezione Novarese della Biblioteca Civica Negroni (con un fondo specializzato in geografia letteraria a cura del Centro Novarese di Studi letterari, con consultazione e consulenza su appuntamento: [infocentro@letteratura.it](mailto:infocentro@letteratura.it); [www.novara.com/letteratura](http://www.novara.com/letteratura)). Per una panoramica delle guide dedicate al territorio (come *Novara e provincia. Arte, cultura e natura tra il Ticino e il Sesia*, Touring Club Italiano, Milano 2009) si rinvia al servizio dell'ATL.



ATL Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale della Provincia di Novara  
baluardo Quintino Sella 40, 28100 Novara (NO)  
tel. 0321 394059, fax 0321 631063, e-mail: [info@turismonovara.it](mailto:info@turismonovara.it)  
[www.turismonovara.it](http://www.turismonovara.it)

